

Sindacato e Statuto dei lavoratori. Da Brescia parte la proposta di modificare l'articolo 19

# «Un referendum per contare davvero»

Un referendum per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che garantisce alle grandi organizzazioni sindacali il diritto di rappresentanza in fabbrica. La proposta è stata lanciata ieri dalla Camera del Lavoro di Brescia. Obiettivo: aprire una discussione di massa sui problemi della democrazia nei luoghi di lavoro e accelerare la riforma dei sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

BRESCIA. È una di quelle sabbate che può provocare una rana. Un referendum abrogativo per l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che garantisce alle grandi organizzazioni sindacali il monopolio della rappresentanza all'interno delle aziende. Dino Greco della segreteria della Camera del lavoro di Brescia va giù pesante: «Chi pensa che il sindacato confederale possa continuare a garantirsi una posizione di preminenza attraverso la perpetuazione delle guardie che gli riserva la legge non ha la più pallida idea di cosa sta succedendo fra i lavoratori e quali rischi di disgregazione incombono sul sindacato». Parole che tagliano come rasoi.

La situazione. Ad oggi le proposte sul piatto per la riforma del sindacato sono cinque: una del Pds, una di Rifondazione comunista, una della Lega, una del Psi e una di Russo Spina. Al pacchetto potrebbe aggiungersi quella ventilata dalla Dc. Ma qualche manovra di disturbo è già iniziata. Come definire, altrimenti, la richiesta di un parere del Cnel? Giudizio certamente di sua competenza. Ma guarda caso, del tutto inusitato, Ghezzi è d'accordo con l'iniziativa che ha preso forma nel vecchio palazzotto della Camera del lavoro di Brescia. Spiega: «Ne condivido l'obiettivo, il cambiamento del sindacato».

Sui tempi e sui modi di un referendum nazionale che presupponebbe tra l'altro la raccolta di 50 mila firme, nessuno si sbilancia. E non è un caso. Il traguardo per ora è soprattutto quello di aprire un dibattito, forse lacerante, ma reale, di massa attorno a due questioni-simbolo della democrazia in fabbrica: prima la necessità che i rappresentanti sindacali devono essere eletti con regolari votazioni secondo anche gli accordi sindacali a qualsiasi livello devono essere sottoposti dagli interessati al giudizio dell'uma. Una rivoluzione copernicana. E l'ipotesi di un referendum abrogativo dell'articolo 19 potrebbe accelerare la discussione interna con riflessi costruttivi anche sulle forze politiche per arrivare, come con un po' di veleno hanno sintetizzato a Brescia, a «una legge per restituire ai lavoratori il diritto al voto». Giorgio Ghezzi lo anticipa: «Non è poi così difficile lavorare, sulle proposte presentate, da Pds, Psi e Rifondazione, unificandole dopo averle sfontate e semplificate».

«E proprio così» lo interrompe nella sala una sindacalista. Mezzanotte replica aspro: «Volete farmi credere che dieci milioni di iscritti sono tutti degli allocchi? No, non ci sono. Nessuno lo nega. Le tensioni esistono e sono violentissime». Piergiorgio Alleva, docente di diritto privato all'Università di Bologna, membro di fila con sulla guardia nazionale dell'Uil, non nasconde che l'operazione referendum presenta dei rischi. Sullo sfondo, ricorda, c'è una fiamma di unità che rischia però di trasformare qualsiasi intesa sulla riforma della rappresentanza in un accordo di carta. Ma avverte: «Il problema non è più rinviabile». D'altra parte lui, e per modificare persino lo statuto della Cgil in modo da consentire anche ad un singolo lavoratore di impugnare un contratto collettivo nel caso lo giudicasse «squilibrato in violazione delle regole democratiche». La teoria di Alleva è di una semplicità delirante: «Un contratto collettivo entra in vigore non quando un segretario lo firma ma quando il segretario proclama ufficialmente il testo positivo della consultazione sul contratto».

## Consigli unitari? «No» dice la Uil ed è subito polemica

ROMA. Nuove fiammate polemiche tra Cgil e Uil sulle iniziative dei consigli di fabbrica. All'indomani della assemblea al Lario di Milano il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, difende l'iniziativa dei consigli. Sul versante opposto il segretario generale della Uil, Pietro Lanza, smentendo il carattere unitario del movimento, definisce gli autoconvocati come «una iniziativa congiunta di Essere sindacato e Rifondazione comunista» sviluppa con il sostegno della maggioranza della Cgil e con l'avallo del Pds, finalizzata contro l'accordo del 31 luglio ed il governo Amato. Sc. per Grandi è la debolezza di l'iniziativa sindacale che «provoca nei posti di lavoro pressioni a fare di più» per il segretario della Uil «evidentemente coloro che li guidano, dentro e fuori la Cgil, non sentono nemmeno il dovere di un minimo di dignità e di onestà politica, e preferiscono mimetizzarsi dietro etichette unitarie che stanno solo nei loro desideri». «La protesta e la lotta», conclude Lanza, «possono diventare unitarie solo ad una condizione che l'onorevole Amato commetta l'errore di ritenere chiusa la partita e consideri questo secondo tempo con esito scontato». Replica l'auso Bertinotti il quale afferma che «evidentemente Lanza non conosce i propri associati». Secondo il leader di Essere sindacato a Milano essi sono a pieno titolo nel movimento.

## Amato e l'industria in crisi I metalmeccanici di Napoli in trasferta nella capitale per «il diritto al lavoro»

BRUNO UGOLINI

ROMA. I metalmeccanici di Napoli e della Campania a Roma. Una specie di esultante capace di precedere una possibile manifestazione nazionale di tutti i metalmecanici italiani. La manifestazione dei napoletani avrà luogo in fatti martedì prossimo proprio alla vigilia di importanti riunioni dei tre sindacati. Un modo per avanzare una proposta e un modo per raccogliere se si volesse l'appello lanciato dai consigli unitari a Milano l'altro giorno. Non è stata proclamata nessuna «trigua sociale» nel nostro paese. Semmai c'è da dire che le polemiche tra le confederazioni nate proprio col pretesto del riconoscimento di parte della Cgil del ruolo unitario dei consigli milanesi ha riaccentrato l'iniziativa di massa nei confronti del governo e della Confindustria. L'iniziativa confederale è stata decisa assieme da Fiom, Uilim e anche questo è un dato significativo. Delegazioni di metalmeccanici avranno tra l'altro nella mattinata di martedì incontri con le forze politiche tra cui il Pds. Il previsto arrivo nella capitale di circa 15 mila operai, impiegati e tecnici, protagonisti di uno sciopero di otto ore, l'obiettivo principale dei lavoratori di questa regione, riguarda l'occupazione, ma anche il confronto sullo stato sociale. La nota dei tre sindacati dice infatti di ritenere «importante lo sforzo sin qui compiuto di tutto il movimento sindacale per modificare il senso più equo le scelte del governo sul stato sociale». «Occorre», ritengono che «siano stati raggiunti risultati importanti in questi ultimi mesi, per non acquistare nei prossimi mesi». Ora, continua la nota, «urgenza e fondamentali anche dinanzi a nuove manovre restrittive e di risparmio che si annunciano per i primi mesi del 1993, aprire una trattativa con il governo per modificare la politica di tagli e risparmi produttivi». Le misure proposte si guardano la modifica degli in-

# 300 uccisi dall'amianto. Domani processo all'Eternit

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Quasi 300 lavoratori morti di mesotelioma pleurico. Ossia, per dirlo senza eufemismi di cancro ai polmoni. Altri 1.240 lavoratori affetti da asbestosi, l'irreversibile malattia che si contrae respirando polvere di amianto. Sono le cifre agghiaccianti di cui risponderanno tredici ex amministratori delegati e dirigenti della «Eternit». La nota industriale di manifatturi in fibrocemento per edilizia in uno storico processo per omicidio colposo plurimo che si apre domani davanti al tribunale di Casale Monferrato.

Da circa un secolo la scienza medica ha accertato che il malare, la polvere di amianto (contenente microscopici cristalli a forma di ago) provoca un indurimento progressivo dei polmoni e che questa malattia, l'asbestosi, in molti casi degenera in tumore polmonare. Ma fino a qualche anno fa si è continuato ad usare l'amianto non solo in edilizia, ma anche nei freni e frizioni per auto, nelle coibentazioni di elettrodomestici, stufe, carrozze ferroviarie ed altri prodotti. È stato necessario che si consumasse una tragedia come quella della Eternit di Casale probabilmente la più grande «strage sul lavoro» di questo secolo in Italia perché finalmente venisse chiuso il cerchio di amianto di Balanigero in provincia di Torino, il più grande d'Europa, e nel marzo di quest'anno venisse approvata una legge che bandisce ogni impiego della micidiale sostanza.

La Cgil si è costituita parte civile al processo in rappresentanza di oltre 800 ex lavoratori e parenti di operai deceduti. Altrettanto hanno fatto Cisl, Uil, Comune di Casale e associazione familiari dei vittime. Un'affollata assemblea nel maggio scorso ha respinto la proposta del curatore fallimentare della Eternit di rinviare le costituzioni di parte civile in cambio di un risarcimento di cinque miliardi di lire (poi saliti a sette). Anche se la fabbrica è chiusa da anni, continua purtroppo a mietere vittime: polmonari hanno un periodo di «incubazione» lungo anche quindici o venti anni.

«Il processo», dice Renzo Penna, segretario generale aggiunto della Cgil piemontese, è il coronamento di una battaglia in difesa della salute che ha visto impegnarsi accanto al

sindacato numerosi esperti di medicina del lavoro ed un collegio di legali fortemente motivato. Deve affermare quella giustizia che i familiari delle vittime rivendicano con dignità e forza come il riconoscimento più importante che è loro dovuto. Ed è un processo il cui interesse va ben oltre la realtà di un'industria. Una recente indagine ha accertato che a Casale l'incidenza dei tumori dell'apparato respiratorio risulta essere il doppio della media nazionale. Quindi il rischio amianto riguarda anche chi non lavora direttamente il materiale, ma ne viene in qualche modo in contatto.

In ritorno ad Amato (ma per la mancata trattativa sulla riforma della contrattazione viene anche a Raffaele Morace che chiede il completamento dell'accordo del 31 luglio, il rischio asbestosi che occorrerà, alla prima del rinnovo del contratto. Un secondo momento viene riservato alla Cgil dove lo stesso Morace vorrebbe addensare i suoi motivi: «Non si sono più trovati dopo che l'industria ha sfidato la Confindustria il governo a provare a fare (mao aveva una delle conchiarizzate nella relazione all'assemblea dei delegati di Montecatini) un secondo sciopero parato solo con Cgil. Quelli di Torino, secondo Morace, sono sospetti in fondo (ma è lo Stato, Ciller, vice presidente Confindustria ad accennare ad un eventuale accordo separato senza trovare i loro volti indenni su ci)».



# Maximilian I secondo a nessuno.

